

'Ancora



Magazine

Celebrare la Pasqua significa anzitutto contemplare la Passione di Gesù, le profonde tribolazioni che Lui ha vissuto per amore nostro, concentrando su di sé tutta la sofferenza spirituale, fisica e psichica causata dal peccato dell'intera umanità. Questo scritto lucidamente realistico, cruento e straziante, tratto dal *"Poema dell'Uomo-Dio"* di Maria Valtorta, ci aiuta a vivere la Passione di Cristo e a comprendere l'Amore Incommensurabile che Dio nutre per tutti noi.



(...) Il Volto ha già l'aspetto che vediamo nelle fotografie della Sindone, col naso deviato e gonfio da una parte; ed anche il tenere l'occhio destro quasi chiuso, per il gonfiore che è da questo lato, aumenta la somiglianza. La bocca, invece, è aperta, con la sua ferita sul labbro superiore ormai ridotta ad una crosta. La sete, data dalla perdita di sangue, dalla febbre, e dal sole, deve essere intesa, tanto che Egli, con mossa macchinale, beve le stille del suo sudore e del suo pianto, ed anche quelle del sangue che scende dalla fronte fin sui baffi, e si bagna con queste la lingua... La corona di spine gli vieta di appoggiarsi al tronco della croce per aiutare la sospensione sulle braccia e alleggerire i piedi. Le reni e tutta la spina si arcua verso l'esterno, stando staccato dal tronco della croce dal bacino in su, per forza di inerzia che fa pendere in avanti un corpo sospeso come era il suo.

I giudei, respinti oltre la piazzola, non cessano di insultare, e il ladrone impenitente fa eco. L'altro ladrone, Disma, che ora guarda con sempre maggiore pietà la Madre, e piange, lo rimbecca aspramente quando sente che nell'insulto è compresa anche Lei.

«Taci. Ricordati che sei nato da una donna. E pensa che le nostre han pianto per causa dei figli. E furono lacrime di vergogna... perché noi siamo delinquenti. Le nostre madri sono morte... io vorrei poterle chiedere perdono... Ma lo potrò? Era una santa... L'ho uccisa col dolore che le davo... Io sono un peccatore...

Chi mi perdona? Madre, in nome del tuo Figlio morente, prega per me.»

La Madre alza per un momento il suo viso straziato e lo guarda, questo sciagurato che attraverso il ricordo di sua madre ed alla contemplazione della Madre va verso il pentimento, e pare lo carezzi col suo sguardo di colomba.

Disma piange più forte. Cosa che scatena ancor di più gli scherni della folla e del compagno. La prima urla: «Bravo! Pigliati questa per madre. Così ha due figli delinquenti!» E l'altro rincara: «Ti ama perché sei una copia minore del suo beneamato.»

Gesù parla per la prima volta: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!»

Questa preghiera vince ogni timore in Disma. Osa guardare il Cristo e dice: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. Io è giusto che qui soffra. Ma dammi misericordia e pace oltre la vita. Una volta ti ho sentito parlare e, folle, ho respinto la tua parola. Ora me ne pento. E dei miei peccati me ne pento davanti a Te, figlio dell'Altissimo. Io credo che tu venga da Dio. Io credo nel tuo potere. Io credo nella tua misericordia. Cristo perdonami in nome di tua Madre e del tuo Padre Santissimo.»

Gesù si volge e lo guarda con profonda pietà ed ha un sorriso ancora bellissimo sulla povera bocca torturata. Dice: «Io te lo dico: oggi tu sarai meco in Paradiso.»

Il ladrone pentito si mette calmo e, non sapendo più le preghiere imparate da bambino, ripete come una giaculatoria: «Gesù Nazareno, re dei giudei, io spero in Te; Gesù Nazareno, re dei giudei, io credo nella tua Divinità.» →

→ L'altro continua nelle sue bestemmie.

Il cielo si fa sempre più fosco. Ora difficilmente le nubi si aprono per fare passare il sole. Ma anzi si accavallano a più e più strati plumbei, bianchi, verdognoli, si sormontano, si dipanano, secondo i giochi di un vento freddo che ad intervalli scorre il cielo e poi scende sulla terra e poi tace di nuovo, ed è quasi più sinistra l'aria quando tace, afosa e morta, di quando fischia, tagliente e veloce.

La luce, prima viva fin oltre misura, si va facendo verdastra. E i volti prendono bizzarri aspetti. (...) molti cominciano ad impressionarsi della luce che sta fasciando il mondo, e qualcuno ha paura. Anche i soldati accennano al cielo e ad una specie di cono che pare di lavagna tanto è cupo, e che si leva come un pino da dietro una vetta. Sembra una tromba marina. Si alza, si alza e pare che generi nubi sempre più nere, quasi fosse un vulcano eruttante fumo e lava. (...)

Il corpo ha i primi inarcamenti propri della tetania e ogni clamore di folla li esaspera. La morte delle fibre e dei nervi si estende dalle estremità torturate al tronco, rendendo sempre più difficoltoso il moto respiratorio, debole la concentrazione diaframmatica e disordinato il movimento cardiaco. Il volto di Cristo passa alternativamente da vampe di rossore intensissimo a pallori verdastri di morente per dissanguamento. (...) a questo cielo chiuso, compatto, basso, simile ad un'enorme lastra di lavagna scura, Egli grida a gran voce, vincendo con la forza della volontà, col bisogno dell'anima, l'ostacolo delle mascelle irrigidite, della lingua ingrossata, della gola edematica.: «Eloi, Eloi, lamma scebacteni!».

Deve sentirsi morire, ed in un assoluto abbandono del Cielo, per confessare con tal voce l'abbandono paterno. La gente ride e scherza. (...)

L'oscurità si fa ancora più fitta. Gerusalemme scompare del tutto. Lo stesso Calvario pare annullarsi nelle sue falde. (...) dalla luce non più luce viene la voce lamentosa di Gesù: «Ho sete!». Vi è infatti un vento che asseta anche i sani. Un vento continuo, ora violento, pieno di polvere, freddo, pauroso. Penso quale spasimo avrà dato col suo soffio violento ai polmoni, al cuore, alle fauci di Gesù, alle sue membra gelate, intormentite, ferite. Ma proprio tutto si è messo a torturare il Martire. (...)

Un silenzio. Poi netta nell'oscurità totale la parola: «Tutto è compiuto!» e poi l'ansito sempre più rantoloso, con pause di silenzio fra un rantolo e l'altro, sempre più vaste.

Il tempo scorre su questo ritmo angoscioso. La vita torna quando l'aria è rotta dall'anelito aspro del Morente... La vita cessa quando questo suono penoso non si ode più.

Si soffre a sentirlo... si soffre a non sentirlo... Si dice: «Basta di questa sofferenza!» e si dice: «Oh! Dio! Che non sia l'ultimo respiro.»



Le Marie piangono tutte, col capo contro il rialzo terroso. E si sente bene il loro pianto perché tutta la folla ora tace di nuovo per raccogliere i rantoli del Morente.

Ancora un silenzio. Poi, pronunciata con infinita dolcezza, con ardente preghiera, con supplica: «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!».

Ancora un silenzio. Si fa lieve anche il rantolo. È appena un soffio limitato alle labbra ed alla gola.

Poi, ecco l'ultimo spasimo di Gesù.

Una convulsione atroce (...) e poi un grido potente, impensabile in quel corpo sfinito, si sprigiona, lacerata l'aria, il «grande grido» di cui parlano i Vangeli e che è la prima parte della parola «Mamma»... E più nulla...

La testa ricade sul petto, il corpo in avanti, il fremito cessa, cessa il respiro.

È spirato.

La Terra risponde al grido dell'Ucciso con un boato pauroso.

(...) fulmini rigano il cielo in tutti i sensi, cadendo sulla città, sul Tempio, sulla folla (...) e mentre durano ancora le scariche delle saette, la terra si scuote in un turbine di vento ciclonico. Il terremoto e l'aeromoto si fondono per dare un apocalittico castigo ai bestemmiatori. La vetta del Golgota ondeggiava e ballava come un piatto in mano di un pazzo, nelle scosse sussultorie ed ondulatorie che scuotono talmente le croci che sembra le debbano ribaltare. (...) I ladroni urlano di terrore, la folla urla ancora di più e vorrebbe scappare. Ma non può. Cadono le persone l'una sull'altra, si pestano, precipitano nelle spaccature del suolo, si feriscono, rotolano giù per la china, impazzite. Per tre volte si ripete il terremoto e l'aeromoto, e poi si fa l'immobilità assoluta di un mondo morto.

LENTE D'INGRANDIMENTO SU...

Rubrica di approfondimento

UN NUOVO PROGETTO DEDICATO AI GIOVANI



Il progetto è partito ufficialmente nel mese di gennaio, ed è realizzato in collaborazione con il Comune di Verona che ha messo a disposizione, gratuitamente, alcuni locali presso l'ex Arsenale.

"Young Point" può essere tradotto in "Punto Giovane" ma anche in "Momento Giovane": il nome esprime sinteticamente, ma in modo efficace, quale sia "l'anima" del progetto. Inoltre, esso è dedicato a Federica Mazzi, una giovane scomparsa prematuramente lo scorso anno, all'età di soli 28 anni. Il sottotitolo "Punto giovane per i giovani" ne chiarisce ancor più il significato.

Il progetto è rivolto a tutti i giovani, senza alcun limite territoriale, ed ha come obiettivo primario quello di costituire un luogo di incontro e socializzazione, per vivere momenti di crescita interpersonale e di gruppo, formativi e ricreativi, un punto di riferimento per la prevenzione di devianze e marginalità giovanili, un'occasione di *bene ♥ essere* che superi la monotonia, le paranoie e la tristezza del vivere quotidiano. Si desidera altresì condurre i giovani alla scoperta delle enormi potenzialità di cui sono in possesso e della gioia del dono gratuito di sé all'altro.

Verranno attivate diverse aree tematiche, ognuna con un proprio responsabile, in grado di interessare e catturare facilmente l'attenzione giovanile; all'interno di esse si svilupperanno poi varie attività che non saranno mai fine a se stesse, ma sempre mosse da un preciso intento educativo.

Le aree tematiche che verranno indicativamente attivate sono: Area Artistico-Teatrale, Area , Artistico-Musicale, Area Sportiva , Area Terzo Mondo, Area Carità, Area Trekking-Escursionismo.

Il progetto vero e proprio prenderà il via non appena i locali concessi saranno resi agibili: le stanze messe a disposizione all'Arsenale, infatti, sono in stato di abbandono da parecchio tempo: le pareti hanno crepe, infiltrazioni, i vetri delle finestre sono rotti, insomma... c'è da lavorare parecchio!

Ma un gruppetto di giovani volontari della scuola professionale A. Provolo di Chievo si è già messa al lavoro: nella pagina seguente trovate le prime immagini di un progetto che, in effetti, è già operativo, se visto nel suo primo obiettivo: aggregare, socializzare, far crescere. →

→ Cosa c'è di meglio, per sentirsi veramente "gruppo", di una fatica condivisa per un obiettivo comune?!



Per informazioni:

Maurizio 045 7540155

maurizio.benetti
@
fondazionelancora.org



ULTIME NOVITÀ DA...

Aggiornamenti in tempo reale dalle varie attività della Fondazione

CAMPO INVERNALE ...

... AD ASSISI

Quali aggettivi usare per descrivere questo campo?

Variegato, allegro, sereno, intenso, interessante, profondo...

Variegato perché i partecipanti – circa una quarantina – erano un po' di tutte le età: dal più piccolo di neppure due anni al più anziano di... beh, non si dice né si scrive!

Allegro perché c'erano molti bambini e ragazzi – la metà dei partecipanti – e diverse erano anche le famiglie con almeno tre figli.

Sereno perché è sempre regnata una grande armonia: i ragazzi si occupavano dei bambini mentre gli adulti, a turno, si davano tutti da fare.

Intenso perché, in quattro giorni di permanenza, si sono visitati una miriade di luoghi: Santa Maria degli Angeli con la Porziuncola, il Santuario di Rivotorto, l'Eremo delle Carceri sul monte Subasio, San Damiano, tutta la città di Assisi con le sue basiliche (San Rufino, Santa Chiara, San Francesco, Santo Stefano, ...); e poi, ancora, come ultima tappa sulla via del ritorno, il Santuario di La Verna. In ogni luogo, dato il periodo natalizio, immancabilmente si trovavano bellissime rappresentazioni della natività. Tanta la strada percorsa a piedi, eppure mai nessuno dei bambini si è lamentato anzi, in compagnia si sono proprio divertiti! A La Verna hanno persino trovato la neve... meglio di così! Anche il tempo è stato splendido, con sole e cielo azzurro limpido, una cornice stupenda ad Assisi già, di per sé, suggestiva.

Infine, è stato un campo interessante e profondo perché Francesco, con le sue scelte di vita, fa sempre riflettere... Egli, un laico, nel farsi "ultimo" con gli "ultimi" della società trovò la propria redenzione...

"Il Signore diede a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: prima della mia conversione, mi sembrava ripugnante anche solo vedere i lebbrosi; ma il Signore mi condusse in mezzo a loro e mi misi al loro servizio. Avvenne che, allontanandomi da essi, quello che prima mi appariva ripugnante mi si è trasformato in dolcezza per l'anima e per il corpo". (Testamento di San Francesco 1-3)

"Il beato Francesco andò una volta in un lebbrosario vicino al luogo dove dimorava: qui i frati prestavano assistenza ai lebbrosi infermi. In quel luogo vi era un lebbroso così intollerante, →



→ così superbo ed arrogante, che chiunque avrebbe detto di lui – e questa si rivelò poi la verità – che era posseduto dal demonio. Infatti egli copriva vergognosamente di insulti e di botte chiunque gli si accostava per servirlo e, cosa ancora peggiore, bestemiava in modo infamante Gesù Cristo e la sua Santissima Madre, la Vergine Maria, tanto che più nessuno era disposto a stargli vicino e a fargli assistenza. Un giorno Francesco si avvicinò a questo lebbroso perverso e gli disse: «Figliolo, visto che tu non sei soddisfatto degli altri, ti voglio servire io personalmente». «Questo mi sta anche bene» rispose il lebbroso «ma in che cosa potrai essere migliore degli altri?». Rispose Francesco: «Farò tutto quello che mi chiederai». Il lebbroso allora gli comandò: «Voglio che tu mi lavi tutto e bene, visto che puzzo così tanto che nemmeno io posso sopportare il mio fetore!».

Francesco fece immediatamente riscaldare un bagno di acqua con grande varietà di erbe profumate; spogliò il lebbroso dei suoi stracci sudici e cominciò a lavarlo con le sue mani. Ed avvenne che, miracolosamente, dove san Francesco passava con le sue mani la lebbra scompariva e la carne risultava perfettamente guarita. Man mano che la carne iniziò a risanarsi, anche l'anima di quell'uomo malvagio cominciò a rabbonirsi. Anzi, vedendo che poco per volta stava guarendo, incominciò a provare grande dispiacere ed a pentirsi dei suoi peccati, scoppiando in un pianto pieno di amarezza. Così avvenne che mentre il corpo all'esterno guariva dalla lebbra, nel suo interno l'anima si purificava dal peccato con il rimorso e fra le lacrime.” (Cfr. Fioretti XXV, FF 1857)

Insomma, è stato un campo... da consigliare e... da ripetere!



DOMENICA 20 GENNAIO 2008

...UNA STUPENDA GIORNATA SULLA NEVE... A LESSILAND



Grazie al ricavato della vendita dei nostri lavoretti con il banchetto di Natale a Ferrazze, noi del Centro "L'Ancora" abbiamo trascorso una bellissima giornata sulla neve.

Ritrovo alle 8.30 al nostro Centro... presto sì... ma ne è valsa la pena!

In tutto eravamo 25, tra grandi e piccini... Siamo partiti con il nostro mitico pulmino

(che, per fortuna, può ancora circolare nonostante le nuove normative) e poi, di seguito, altre tre macchine, ed abbiamo iniziato il nostro "piccolo viaggio" per Passo

Fittanze, in Lessinia. Siamo arrivati alle 10.00, abbiamo lasciato la nebbia a casa per arrivare a Lessiland con un sole meraviglioso. Siamo entrati nel parco dei divertimenti: eravamo il gruppo più numeroso...

Abbiamo noleggiato i gommoni per scivolare sulla neve e tra scivolate, capriole, salti e infinite risate è arrivata l'ora del pranzo. →





→ Abbiamo così raggiunto una malga dove, tutti insieme, abbiamo fatto un pic-nic sulla neve... Dopo aver mangiato ci siamo rincorsi con lancio di palle di neve e costruzione di pupazzi. La neve non ci ha fermato nel fare, come nostra abitudine, "il mucchio", come facciamo sempre nelle uscite il mercoledì pomeriggio, con don Renzo e Maura. In pratica tutti corrono incontro ad uno solo, che rimane sotto un "mucchio" di bambini e bambine... Purtroppo l'esperienza è toccata anche a Silvia! Siamo poi tornati al Parco per scivolare ancora con i gommoni. Sulla strada del ritorno ci siamo avventurati nelle colline veronesi, seguendo Mauri (Maurizio) che voleva portarci a casa sua e, tra una curva e l'altra, abbiamo ammirato il panorama ricoperto completamente di nebbia, che sembrava zucchero filato... « Ma Maurizio, la Nelda e la Carmen " 'ndòe stàli " ??? ».



*Nessuno è così povero
da non poter dare
Nessuno è così ricco
da non dover ricevere*

Fondazione L'Ancora ONLUS
Via M. Faliero n.97 – 37138 VERONA
Telefono e fax 045 565988
www.fondazioneancora.org

§

Se vuoi sostenere i numerosi progetti
puoi fare un'offerta a:

FONDAZIONE L'ANCORA
IBAN: IT77 U020 0811 7280 0001 1029 575



**L'ALTRO
GIORNALE**

CRONACHE

Febbraio 2008

5

SOLIDARIETÀ. La Fondazione l'Ancora sta realizzando un centro per gli "ultimi" a Settimo di Pescantina



Nasce l'Oasi della speranza

Nell'odierna realtà sociale non è infrequente imbattersi ancora in persone che non dispongono di un'abitazione consona alla dignità individuale. In massima parte all'origine del problema sta una difficoltà economica, ma spesso coesistono problemi familiari o sociali più complessi spesso aggravati da solitudine, abbandono,

impedimenti fisici. Le persone colpite appartengono alle più diverse tipologie: anziani, ragazze madri, famiglie sfrattate, lavoratori emigranti, disoccupati, emarginati.

Il problema è ben presente alle amministrazioni comunali o alle associazioni cattoliche diocesane che di continuo si trovano a

dover affrontare e risolvere situazioni simili. La Fondazione l'Ancora onlus Verona, creata nel 1997 da don Renzo Zocca, è una di queste che intende impegnarsi a fondo con il progetto L'Oasi Gina ed Enrico, sempre con una particolare attenzione alle necessità degli "ultimi", come all'interno del rione Saval, in diverse

località della provincia di Verona o nella lontana Bolivia.

La spinta ad operare e gli ideali che animano prima di tutti il fondatore de L'Ancora provengono dall'antica cultura contadina, dalle tradizioni, dagli insegnamenti e dall'esempio ricevuto nell'ambito familiare. In quest'ottica un valore particolare assume

il progetto "L'Oasi Gina ed Enrico" che è frutto non solo morale, ma anche materiale di quegli ideali: l'edificio nel quale si svilupperà il progetto sorgerà, infatti, al posto dell'antica casa natale dei fratelli Zocca donata dalla famiglia alla fondazione per la realizzazione di una grande casa d'accoglienza.

IL PROGETTO

Un villaggio dell'ospitalità

Il progetto parte dalla realizzazione dell'edificio che sorgerà a Settimo di Pescantina.

L'opera si svilupperà in due piani su una superficie di circa 1500 metri quadrati. E' prevista la realizzazione di stanze singole e doppie e di ampi spazi comuni per la refezione e la vita comunitaria: l'obiettivo infatti è che gli ospiti, una cinquantina circa, possano trovare qui una casa temporanea, ma casa nel vero senso della parola e cioè non solo "un tetto sopra la testa", ma anche intimità, dignità, solidarietà, aiuto, conforto.

Un' oasi, appunto, nella quale trovare rifugio. E' auspicabile che qui veda la sua piena realizzazione quella "legge del villaggio" che sempre ha ispirato l'opera della fondazione ponendo gli ospiti stessi nella condizione di fraternizzare, aiutarsi e confortarsi reciprocamente.

Tra gli spazi comuni, si è voluto riservare uno spazio particolare alla cappella volendo con ciò significare che l'amore e la misericordia di Dio sono i reali artefici di quest'opera.



La demolizione degli immobili esistenti al posto dei quali sorgerà l'Oasi Gina ed Enrico

I VOLONTARI

Le risorse umane

Naturalmente il progetto non è fatto di sole opere murarie: è fondamentale disporre anche di grandi risorse umane.

Data la composita tipologia degli ospiti sarà indispensabile la presenza di alcuni operatori particolarmente qualificati disponibili a tempo pieno per la direzione e l'organizzazione delle attività, ma altrettanto indispensabile sarà la presenza dei volontari che dovranno essere formati secondo quegli ideali di fraternità e solidarietà, di altruismo e rispetto che sono le basi ideologiche della fondazione.

E la formazione dei volontari rappresenta un altro degli obiettivi del progetto, altrettanto importante che l'assistenza ai meno fortunati. Si vuole pertanto che l'oasi divenga una palestra nella quale non solo si prenda coscienza di alcune delle gravi problematiche della vita moderna, ma si possa imparare ad intervenire materialmente a favore dei fratelli in difficoltà, cercando così di colmare, almeno in parte, il vuoto ideale ed esistenziale che tanto sembra condizionare la vita, soprattutto, dei giovani d'oggi.

Gli "ultimi" saranno dunque un dono del Signore che faranno comprendere come "nessuno sia così povero da non poter dare e nessuno sia così ricco da non dover ricevere".

PER CONTRIBUIRE

Chi fosse interessato a contribuire alla realizzazione del progetto L'Oasi Gina ed Enrico può indirizzare eventuali donazioni a:

Banca popolare di Verona,
Filiale di Pescantina
Iban IT03 - Cin W- Abi 05188
Cab 59650
N° Conto 000000018754

LE TAPPE DEI LAVORI FINO AD ORA SVOLTI

- | | |
|----------|--|
| 12.10.07 | Trivellamento per la messa in opera del pozzo. |
| 18.10.07 | Apertura del cantiere. |
| 03.12.07 | Demolizione della vecchia struttura. |
| 07.02.08 | Inizio scavi per le fondamenta. |

Dal quotidiano L'Arena di lunedì 18 febbraio 2008

CARITÀ. Accoglienza e assistenza senza chiedere rette: da anni la filosofia di don Renzo Zocca a sostegno degli ultimi

Ora con L'Ancora si mette in pratica la legge del villaggio



Quando Papa Benedetto XVI, il 25 gennaio 2006, presentò la sua prima enciclica «Deus caritas est», l'attenzione dei più venne focalizzata sul tema dell'eros, ossia l'amore tra uomo e donna. Ma, quella prima lettera del nuovo Pontefice (nella seconda parte), conteneva anche un altro messaggio, riguardante la «caritas», ovvero la carità come compito della Chiesa. Una lezione che ha trovato immediato ascolto nella Fondazione L'Ancora che, recentemente, ha anche modificato il suo statuto, recependo proprio il messaggio di Benedetto XVI. Del resto, fin dalla sua nascita negli anni Ottanta, la Fondazione onlus ha «per scopo principale la conduzione di servizi socio-assistenziali a favore dei minori, di giovani, di anziani, di ragazze madri, di persone senza fissa dimora e di famiglie in stato di disagio». Spiega il fondatore don Renzo Zocca: «Credo che la Chiesa, proprio in virtù del momento storico che stiamo vivendo, debba essere sempre più presente sul territorio, tramite la “legge del villaggio”».

Il messaggio cristiano pone le sue basi su tre argomenti, come ha ricordato il Pontefice nella sua enciclica: la parola, i sacramenti, ma soprattutto la carità. Senza queste componenti la Chiesa non è credibile. Ma, vorrei aggiungere, è proprio il terzo aspetto il più importante. Carità significa essere al servizio dei bisognosi, soprattutto dei poveri. E, poi, non dobbiamo dimenticare l'opera svolta, nel corso dei secoli, da molti uomini di chiesa che hanno raggiunto la santità attraverso la povertà: san Damiano di Molokai, san Luigi Gonzaga, san Massimiliano Kolbe, san Vincenzo e Paoli, san Giovanni Calabria». Del resto don Renzo ha il suo «pallino»: la parrocchia. «È fondamentale, io continuo a portare come esempio da seguire quello che ha fatto, nella “rossa” Reggio Emilia, don Mario Prandi. In una trentina di parrocchie riuscì ad istituire la “casa della carità” dove vengono accolte le persone che nessuno vuole, senza esigere rette, ma contando solamente sull'aiuto della Provvidenza. Ecco, è questa la strada che la Chiesa deve seguire. Certo, ci deve essere un rapporto con le istituzioni, perché anche il “pubblico” ha dei doveri, ma se gli enti latitano, io vado avanti ugualmente perché questo è il compito primario della Chiesa». Ecco, quindi, la missione de L'Ancora. «Nelle nostre strutture mettiamo in pratica questa filosofia. Nella casa famiglia “il Fiordaliso” al Saval offriamo ospitalità a persone anziane del quartiere, autosufficienti e non, che per vari motivi non reggono più la vita nella propria abitazione. Per loro si è cercato di realizzare la “legge del villaggio”: anziché dover andare al ricovero in una struttura lontana, si è cercato di realizzare una Casa famiglia che attutisse il più possibile il distacco da casa e dalle proprie abitudini ed amicizie». A Marzana, invece, attraverso il recupero di una vasta tenuta agricola, si è avviato un progetto che ha coinvolto persone (extracomunitari, ex carcerati, anziani) con percorsi di vita difficili che, dal contatto diretto con la natura e dall'affiancamento di persone che si sono rese disponibili, hanno trovato giovamento per la loro crescita personale e sociale. «Tutto grazie all'intervento di strutture pubbliche, ma soprattutto grazie all'aiuto di persone semplici, volontari, uomini e donne che hanno recepito il vero messaggio della Chiesa: la carità». Ultima, in ordine di tempo, «l'Oasi di Gina ed Enrico» che sta nascendo a Settimo di Pescantina nella casa nativa di don Renzo. «Una struttura», prosegue don Zocca, «che prevede la realizzazione di stanze singole e doppie oltre che di ampi spazi comuni per la refezione e la vita comunitaria. L'obiettivo è ospitare una cinquantina di persone che qui possono trovare una casa temporanea, nel vero senso della parola, non solo un “tetto sopra la testa” ma anche intimità, dignità, solidarietà, aiuto e conforto». Un'opera che recentemente ha avuto anche la benedizione del vescovo Giuseppe Zenti che, nel contempo, ha anche messo il suo imprimatur sul lavoro svolto da don Renzo Zocca in tutti questi anni: «Verona ha il genio dei Fondatori. Il loro carisma prospera nella nostra città. Don Renzo è un pioniere, ma non è un solitario. La sua diocesi lo appoggia e lo sostiene perché è uno dei suoi elementi più impegnati nell'ambito della povertà».

13 febbraio 2008: scavi per le fondamenta de "L'Oasi"



NOTIZIE DALLA Formazione

È sempre molto buona la partecipazione agli incontri formativi proposti dalla Fondazione L'Ancora.

Sabato 12 gennaio si è parlato de *"L'importante figura del volontario"*: chi è il volontario, quali sono le sue caratteristiche e quali motivazioni devono esserci alla base della sua azione?

Sabato 23 febbraio è toccato invece a *"Le relazioni interpersonali"*. Esistono diversi strumenti per comunicare; uno di questi è il linguaggio verbale (il più importante), ma ad esso si aggiungono gli aspetti non verbali della comunicazione: il tono, il ritmo, il volume della voce, i gesti, la mimica, gli sguardi, la postura, l'abbigliamento. Possiamo affermare che qualsiasi nostro comportamento è comunicazione. La nostra attività percettiva è in realtà un processo attivo di organizzazione degli stimoli e la nostra percezione è sempre un'interpretazione. Se ciò accade per gli stimoli fisici tanto più accadrà per gli eventi sociali. E' importante capire le regole che inconsapevolmente seguiamo in questa nostra attività interpretativa. L'ambiguità interna alla comunicazione è spesso fonte di incomprensioni e di malintesi determinanti per il futuro dei rapporti che noi intrecciamo con gli altri. Esistono degli ostacoli ad una comunicazione corretta, tale cioè che il messaggio arrivi al ricevente con lo stesso significato che l'emittente gli ha voluto dare. Le difficoltà nascono dal fatto che, in generale, viene dato per scontato che gli altri comprendano esattamente ciò che si vuole comunicare, così come si pensa di intendere correttamente ciò che gli altri esprimono. E ancora: l'importanza dell'ascolto attivo e di essere "animatori che comunicano". Se non comunichi realtà valide, importanti, vieni smascherato; chi è vuoto, non può animare, fa dei disastri. Chi è vuoto, comunica il vuoto e quindi la prima idea è *"comunichi ciò che sei"*. Comunichi se hai una vita coerente, se hai la pazienza del seminatore, se hai passione educativa, se hai attenzione personalizzata, se sei formato. Quando parliamo di vita, parliamo di gioia profonda, di star bene con se stessi, di accettarsi. Quando parliamo di cose belle e positive, siamo convinti che parliamo di Dio, perché tutte queste cose belle ce le dona Dio e le troviamo in Lui...

LETTERE di Ancoretta & ...

Inviare la vostra posta a: postamagazine@fondazionelancora.orgDal *Blog dei Giovani* www.lancoragiovani.it

«Papà», chiede il piccolo Andrea, impressionato dalle notizie del Telegiornale, «**com'è che comincia una guerra?**».

«Vedi, piccolo mio, le cose vanno più o meno così: se, per esempio, tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti scoppia un forte dissenso su qualche cosa...».

La mamma io interrompe: «Non dire stupidaggini. Inghilterra e America non litigano mai!».

«Ma cosa c'entra? Io facevo solo un esempio».

«E così riempi la testa del bambino di sciocchezze!».

«Almeno io gli metto qualcosa nella testa, tu sei per il vuoto assoluto!».

«Ma fammi il piacere... Non ti accorgi che sei ridicolo...».

Andrea interviene: «**Grazie! Ho capito...**».

Una serena Santa Pasqua a tutti!
Ancoretta

... AVVISI

Li trovate anche in rete: www.fondazionelancora.org

✉ Calendario dei prossimi incontri formativi (si terranno sempre di sabato, sempre dalle ore 15.00 alle ore 18.00, a Ferrazze), e titolo dell'argomento affrontato:

12/04/2008: "ASCOLTARE PER CAPIRE"

10/05/2008: "IL DONO GRATUITO" – "RIELABORAZIONE FINALE"

✉ Vi comunichiamo la possibilità di partecipare ad un **breve campo ad Assisi nei giorni 25, 26 e 27 aprile**. Chi è interessato può contattare direttamente Caterina al numero 347 5762629.

✉ Nel mese di giugno ci sarà un pellegrinaggio a Medjugorie: per il programma completo consultate la sezione *Avvisi* del sito o contattate la segreteria della Fondazione L'Ancora (045 565988).

✉ Sono aperte anche le iscrizioni per il **campo famiglie estivo a Brusson** (Valle d'Aosta), nell'ultima settimana di agosto. Informazioni e prenotazioni sempre in segreteria.



L'Ancora Magazine

Periodico informativo della

Fondazione L'Ancora ONLUS di Verona



www.fondazionelancora.org



postamagazine@fondazionelancora.org

✉ **Ogni martedì, dalle ore 10.30 alle 12.30**, presso la Casa Famiglia Il Fiordaliso, è attivo un **CENTRO DI ASCOLTO aperto a tutti**. I colloqui sono tenuti dal dottor Olivieri, specialista in Neurologia e Psichiatria.